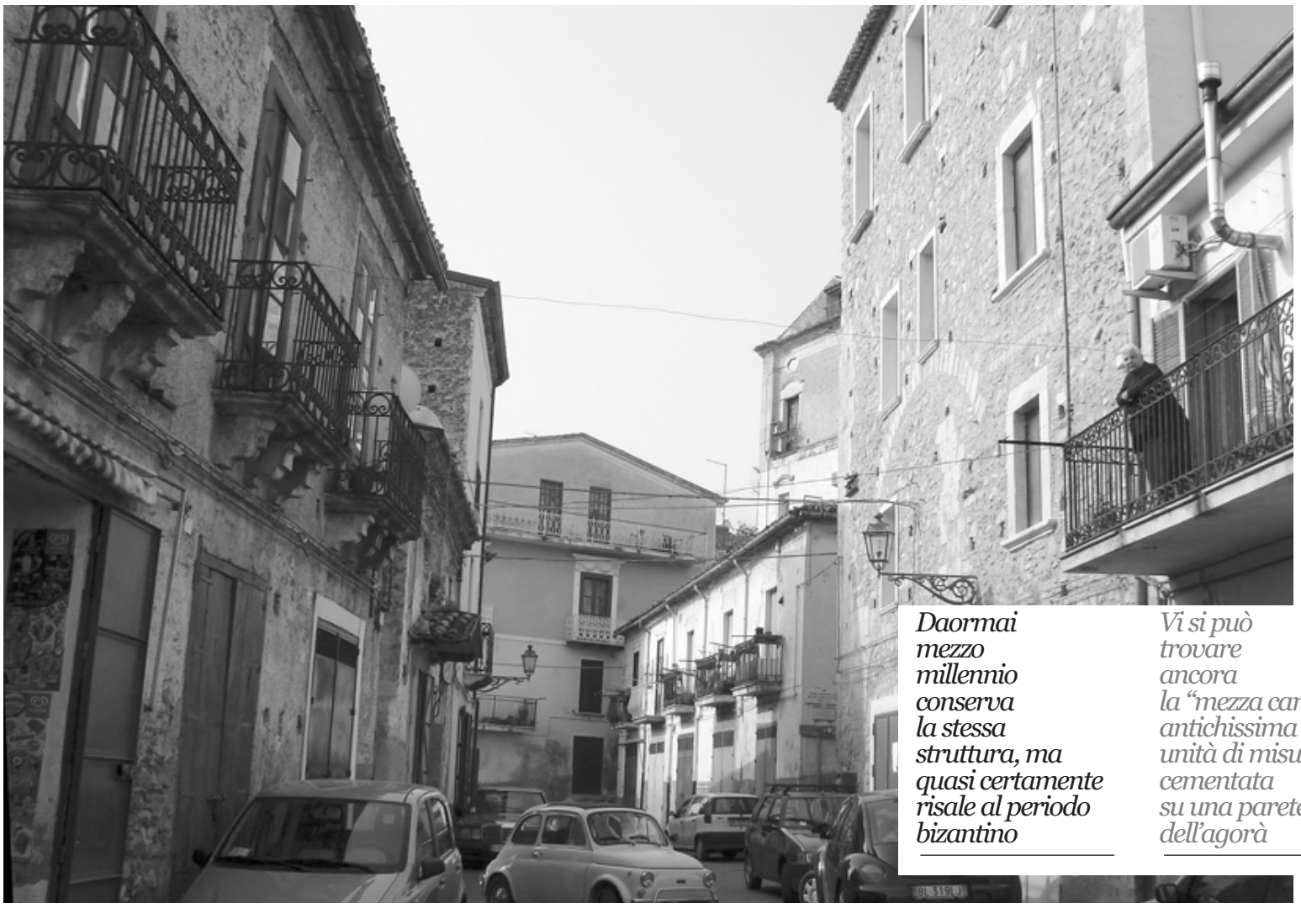
ROSSANO D'ALTRI TEMPI ogni MARTEDÌ E VENERDÌ

LUOGHI, FATTI E PERSONAGGI DEL PASSATO



È una delle più antiche piazze della Calabria

Daormai mezzo millennio conserva la stessa struttura, ma quasi certamente risale al periodo bizantino

Vi si può trovare ancora la "mezza canna": antichissima unità di misura cementata su una parete dell'agorà

Fino agli anni '80 del secolo scorso l'area brulicava di attività commerciali di ogni tipo, conservandone la sua "natura" originaria

la piazzetta SCRIGNO della storia medievale rossanese

DELL' ASSOCIAZIONE ROSCIANUM
(Mario Massoni)

Ubicata a ridosso della Cattedrale, vera e propria porta d'accesso ai sottostanti rioni bizantini, la piazzetta del Commercio accoglie i visitatori con la solenne e muta austerità del medioevo. Dal punto di vista urbanistico nulla è cambiato, rispetto ad almeno 500 anni fa; è la più antica piazza cittadina ed una delle più vetuste della regione. Nonostante alcuni discutibili interventi recenti ad opera di privati, è ancora estremamente suggestiva e offre molteplici motivi di interesse: dalla "mezza canna", antichissima unità di misura cementata su una parete, all'ospedale-convento di S.Giovanni di Dio con l'annessa chiesetta cinquecentesca dell'Annunziata, dagli stemmi di varie confraternite alla massiccia mole dell'Arcivescovado, dai palazzi nobiliari che vi si affacciano alla suggestiva "silica degli scarpari" (vicolo che sale a largo Duomo, sulla cui destra si accede al museo diocesano). Un'altra stradina scende all'ex convento di S.Chiara, oggi edificio scolastico, costeggiando l'oratorio bizantino della Panaghia. Ricordiamo che anticamente la denominazione corretta era quella di "Piazza grande" o "Piazza del Commercio", come riportano storici del '600, il Catasto del '700 e mappe cittadine del XVI-XIX secolo. Risulta che la "Piazzetta del Commercio" si trovava poco più a monte, nel largo iniziale di Via Cairoli. Ma l'intento di questo articolo è quello di ricordare questa piazza per il brulicare di attività commerciali che la caratterizzava fino agli anni 80 del secolo scorso, ricostruendo, con l'aiuto di carte d'archivio e di testimoni non più giovanissimi, come il ragionier Aldo Zagarese, una sintetica mappa dei locali gestiti dai tantissimi artigiani e bottegai negli anni che vanno dal 1930 al 1960 circa. Oggi gli antichi negozi non ci sono più, il commercio si è trasferito allo Scalo, gli anziani che hanno caratterizzato la vita cittadina con la loro umanità, che offrivano ai clienti non solo merce, ma anche una piccola parte di se stessi, con quella "eccezionale normalità" che oggi è difficile trovare. Come nessuno troverà più, ritengo, la grande fotografia che Giuseppe Garibaldi aveva regalato, con tanto di dedica autografa, alla "Società Operaia di Mutuo Soccorso" che ebbe la sua prima sede proprio alla Piazzetta, nel locale della sartoria Scaramuzza (anche lui, "mastro Gigino", è scomparso recentemente). E quanti ricorderanno, fra pochi anni, che nei locali dell'ex convento di S.Giovanni di Dio, adattati ad asilo d'infanzia nell'800, donna Margherita Morici ricamava segretamente, sfidando la gendarmeria borbonica, coccarde tricolori e il brigante Palma, nottetempo, veniva ad abbracciare il suo bambino, il piccolo Francesco? I testimoni più anziani se ne vanno e dopo di loro coloro che hanno raccolto i loro ricordi. Resta qualche foto, qualche scritto. Frammenti di mille vite, in attesa che qualcuno li ricomponga, ma ogni volta qualcosa si perde e non è più la stessa storia.

2° parte - continua martedì 16 ottobre 2012

Povera ma imponente la Piazza del Commercio, *in alto.* Il ragionier Aldo Zagarese *a sinistra* lungo la silica degli Scarpari ricostruisce la storia dei negozi (2004). *In basso da sinistra:* bambini alla mezza canna (1979) e un'istantanea di mastro Gigino Scaramuzza nella sua sartoria (1986)

Giuseppe Garibaldi regalò una sua fotografia autografa alla "Società operaia di mutuo soccorso" che ebbe la sua prima sede nei locali dove fino a pochi anni addietro ebbe sede la sortoria di "mastro" Gigino Scaramuzza... frammenti di mille vite, in attesa che qualcuno li ricomponga